

Dopo le prime "amichevoli", un esame delle squadre torinesi

A che punto sono bianconeri e granata

Ieri a Biella ha giocato bene soltanto nel finale

Rocco, a Mantova, ha chiarito alcune situazioni

La Juventus deve imparare la "lezione", di don Heriberto

Il «capitano» granata sta trasformandosi in un ottimo elemento di punta - Con Meroni e Simoni la prima linea è diventata molto pericolosa per qualsiasi avversario

I giocatori juventini non hanno ancora bene assimilato il sistema di gioco voluto dal nuovo allenatore - Contro la Biellese soltanto la difesa è apparsa registrata - Combin: «Ricevo pochi passaggi»



Primo goal della Juventus ieri a Biella. Nella prima foto, Combin sta per ricevere il passaggio; al centro, sta sferrando il tiro evitando l'intervento del centrocampista avversario, e (terza foto) il portiere locale non riesce ad intercettare il pallone calciato dal centravanti franco-argentino (foto Moisis)

DAI NOSTRI INVIATI

Biella, lunedì sera. Biella è per tradizione una delle tappe importanti della fase preparatoria pre-campionato della Juventus. Normalmente le indicazioni che scaturiscono dalle partite amichevoli, sono positive e sovente, in occasione di queste esibizioni-collaudi, i juventini danno spettacolo, trascinano gli spettatori all'entusiasmo, accendono nuove speranze ed alimentano facili illusioni in vista del torneo che sta per iniziare. Ieri allo stadio Lamarmora è accaduto esattamente il contrario: all'entusiasmo iniziale del giovane tifosi convenuti ad assistere alla seconda gara amichevole stagionale della Juventus, ha fatto seguito una notevole delusione dove i fatti sono risultati la logica reazione alla scialba prova fornita dalla elegata formazione di Heriberto Herrera. Soltanto negli ultimi venti minuti, grazie alla generosità di un punterino Sivori, i bianconeri hanno parzialmente ritrovato il giusto ritmo giocando all'altezza delle loro possibilità. Alla rete di apertura realizzata al 9' dal solito Combin — il quale nella ripresa, per ragioni prudenziali, è rimasto ai bordi del campo poiché l'eventuale infortunio ad una gamba — gli ospiti hanno arrotondato il bottino con altri tre punti ottenuti da Sivori (2) e da Stacchini al punteggio finale di 4 a 0 — analogo a quello ottenuto a Cuneo nella prima partita — doppiamente il limite della brutta impressione suscitata ieri contro la vivace Biellese, anche se non impedisce ai molti tifosi di esprimere giudizi severi sul comportamento della squadra, nella quale resta sempre di attualità il problema maggiore concernente lo stile di gioco suggerito dal nuovo allenatore. Attorno alla gara di Biella stanno quindi sorgendo molte perplessità sul rendimento che potrà offrire il centravanti Combin il quale, pur convinto di essere molto pericoloso, ha sofferto l'isolamento al quale lo hanno costretto i compagni di linea e gli spostamenti da un settore all'altro dell'attacco.

«Ricevo pochi passaggi utili e sfruttabili» — lamentava a gara conclusa il centravanti franco-argentino — «e stento a abituarli ad una posizione differente da quella che assumo nell'Olympique Lionnais». Anche gli altri attaccanti hanno cercato attenuanti alla loro deludente prestazione. E' apparso chiaro, però, che essi non hanno ancora assimilato lo schema di gioco di Herrera. La lacuna maggiore si è rivelata il centrocampo.

Prima però di muovere critiche all'operato di Heriberto Herrera, accusandolo di voler trasformare la squadra imponendole un gioco non adatto alla sua caratteristica, è necessario accordare al tecnico paraguayano il tempo necessario per organizzare la formazione secondo il suo sistema già sperimentato positivamente in Spagna. D'altro canto non si poteva pretendere che dopo gli allenamenti in «famiglia» contro i ragazzi della «De Martino» e dopo la partita di Cuneo, la prova di Biella costituisse un esame decisivo per la Juventus che Herrera, con encomiabile impegno, sta cercando di organizzare.

Gli impegni immediati che attendono i bianconeri prima del campionato (il Sivigli venerdì prossimo al Colosseo, il Milan mercoledì 2 settembre a San Siro, e l'Alessandria domenica al «Mocagatta») saranno il banco di prova ideale per gli esperimenti tattici proposti da Herrera. Con «H. 2» ha commentato la partita di ieri: «Rispetto alla gara con il Cuneo — egli ha dichiarato — ho notato un lieve miglioramento e qualche regresso. Negli ultimi 20' di gara la squadra ha giocato con maggior vivacità e con notevole ritmo. L'aspetto negativo, invece, riguarda l'assoluta mancanza di una manovra che comprendesse tre passaggi consecutivi in velocità».

La prova del Milan va accolta, dunque, con il beneficio d'inventario e non sol-

Bruno Bernardi

DAI NOSTRI INVIATI

Bologna, lunedì sera. Il calcio ha fretta e non c'è più tempo per prove di scarso interesse. Con l'avvicinarsi della stagione agonistica (fra due settimane — il 6 settembre — si disputerà la Coppa Italia), è logico che le squadre cerchino con urgenza di mettere a punto i propri sistemi di gioco, e del gioco di squadra.

Così il Torino è sceso sabato sera a Mantova contro i bianconeri di Montez, e così ieri il Bologna ha «fateggiato» lo scudetto di campione incontrando i rossoblu del Cagliari neopromosso in serie A.

A Mantova i granata hanno vinto per 1-0, ma il risultato di questa gara ha una importanza assai relativa. E' il gioco che conta, sono le premesse per domani che bisogna scoprire. Il Torino ha vinto con pieno merito, ma i protagonisti dell'incontro sono stati i portieri Vieri e Reginato, che si sono alterati a guardia della rete. Si dovrebbe dedurre che il Mantova ha dominato il campo? Assolutamente no. Quando la condizione fisica dei giocatori non è perfetta (siamo all'inizio della stagione e non lo si deve dimenticare) le situazioni di gioco sono puramente occasionali, e se è vero che il Mantova ha avuto larghe possibilità di pareggiare, è altrettanto vero che la differenza di valori fra le due squadre è stata netta e evidente: meglio il Torino in difesa, che è ormai un reparto solido e tecnico, pronto e deciso, meglio il Torino anche all'attacco, che si è visto (finalmente!) manovrare con quattro uomini in linea, tutti pronti, tutti decisi nel tirare in rete.

Prima di parlare di Meroni, che merita un discorso a parte, è giusto accennare alla prova di Ferrini che, obbediente agli ordini ricevuti, sta trasformando il suo gioco da centroutback in elemento di punta. Ferrini è un generoso, lo conosciamo già come «combattente», e oggi si rivela un elemento completo anche sotto la porta avversaria. Rocco può contare su di lui a occhi chiusi, e Ferrini è sicuramente molto soddisfacente ai suoi tifosi. E' porco qualche chilo sopra peso, ma il lavoro non lo disturba, e per l'inizio dell'attività sarà certamente a posto.

La prova di Mantova è servita a chiarire alcune situazioni particolari, confermando poi da Rocco nella stessa serata di sabato: Meroni può giocare indifferentemente a destra e a sinistra, data la sua abilità nell'adattamento, mentre Simoni è tendenzialmente destro sia per natura che per abitudine; Fosatti come «stopper» è apparso appena più che un novellino, abituato com'è a giocare terzino, mentre Rizzato è assai più pratico anche per l'ormai raggiunta intesa con i com-

pagini di reparto. Da questo si può dedurre che d'ora innanzi — salvo sorprese, naturalmente — la squadra granata possa completare la preparazione e presentarsi alla finale della Coppa Italia il 6 settembre a Roma e al campionato la domenica seguente, con Cella, battitore libero, con Rizzato «stopper», con Simoni all'ala destra e con Meroni all'ala sinistra. Il resto invariato, come lo scorso anno. Due novità sono quindi nel Torino: due ali

40 mila per il Bologna



Perani sta segnando la prima rete del Bologna nella gara vinta dai rossoblu sul Cagliari per 3-1. Quarantamila tifosi hanno assistito alla prima uscita del Bologna con lo scudetto tricolore conquistato nello scorso campionato (Telefoto)

capaci di giocare, e con Mochino ormai sistemato al centro campo come suggeritore. Il novellino, è vero, gioca bene, e questi è veramente il suo posto.

Ed eccoci a Meroni. Il ragazzo di Cuneo è senza dubbio un elemento di classe perché è intelligente, è sicuro nel pallone, è pronto nello smarcamento e nel tiro, ed è anche abile e preciso nei passaggi. A Mantova andato è stato fatto oggetto di una marcatura spietata (e si tratti anche cattiva) prima da parte di Gerin e poi a opera di Scarrati. Il giovane granata ha cercato di resistere, poi ha tentato di opporre resistenza a resistenza, ottenendo il risultato di innervosire avversari e pubblico. D'accordo che non è facile per nessuno giocare all'attacco su certi campi di provincia dove il calcio è tramutato in combattimento, ma rispondendo così alle insinuazioni e protestando sempre e ovunque si ottiene il solo scopo di appurare la situazione e renderla addirittura pericolosa.

Meroni deve abituarsi al ruolo di «sorvegliato speciale», rispondendo con la tecnica e con il bel gioco alle cattiverie e ai folti. Si dirà che queste sono parole, che in pelle brucia anche di campioni. Verissimo! Ma Meroni dimentichi un po' di essere un «casso», giochi con modestia per la squadra che lo paga e vedrà che tutto andrà per il meglio. Guai crearsi la fama di piantagrane: la peggio capiterà sempre a lui. Rocco dovrebbe dirglielo senza mezzi termini.

Il Mantova sta imparando la lezione Montez, che è lezione di sacrificio e di gioco in copertura. Velocità, manovra rapida, assalti con due o tre attaccanti al massimo. Montez è argentino, ma questi sudamericani imparano molto presto il «nostro» calcio. Arrivano tutti innamorati dell'attacco, poi impara la loro squadra più sul ferreo contenzioso che sul gioco avanzato. A Mantova queste decisioni sono logiche, tanto più che la stessa norma è applicata addirittura dall'Inter che sta giocando in finalissima della Coppa del Mondo per campioni.

Giulio Accatino

A Varese i rossoneri hanno deluso Milan: o.k. per Radice (il resto un po' meno)

Il terzino, dopo 17 mesi di inattività, è apparso in ottime condizioni. Il centrocampo e l'attacco, due problemi per l'allenatore Liedholm

Nostro servizio particolare

Varese, lunedì sera. Il Milan ha superato lo scoglio costituito dal Varese con una prestazione che ha lasciato tutti a dir poco concenerati. Dopo aver subito la pressione continua dei locali nel primo tempo e dopo aver imboccato la strada che conduce agli spogliatoi nel secondo tempo, i rossoneri si sono dati convegno sugli spalti, lasciando poi lo stadio due volte, per la sconfitta subita dai loro beniamini e per la prestazione offerta dagli ospiti.

Ciò che ha soddisfatto Liedholm è stato il collaudo, forse definitivo, di Radice. Il biondo terzino, infortunato nel marzo dello scorso anno, è ritornato ufficialmente in campo dopo più di diciassette mesi. Ebbene, Radice si è mosso con balla di stovola, ha calciato sia di destro sia di sinistro senza risentire alcun dolore e ha paleato un grado di forma più che soddisfacente. Per Trebbi invece, le note non sono state altrettanto liete. Trebbi, subentrato nella ripresa, ha calciato esclusivamente di destro dimostrando di non aver ancora ripreso confidenza con la gamba sinistra.

Ma Liedholm, ieri, era anche soddisfatto per la partita di Maldini che sembra

riornato il Maldini capitano della nazionale. Non ha fatto un solo intervento e ha sempre messo ordine dovunque, sia nella propria area di rigore sia, a centro campo. Anche Pelagalli è piaciuto mentre Trapassoni è in ritardo di preparazione. Nottoli e David sono due sicurezza, così come Balzarini e Baruzzi sono le due degne riserve di Ghessi che molto probabilmente farà la sua rentrée a San Siro contro il Bologna.

Le dolenti note vengono dal centrocampo e dall'attacco. Ledetti, che è militare, ha giocato al piccolo trotto. Benitez è uomo di rottura e non certo un regista. Viani insiste nel sostenere che il Milan non ha bisogno di un centrocampista; però le trattative con il Catania per Cinesinho non sono del tutto inasprite mentre i rossoneri indicano nel giovane Maddà, uno dei prodotti del vivaio di Liedholm, il sostituto di Sani.

All'attacco le assenze di Rivera e di Altafini non sono sufficienti per giustificare la cattiva prova del reparto. Mora è quello che è: un giocatore capace di ubriacare le difese avversarie ma anche di non azzeccare un pallone in tutta la partita. Amadori, da quando è venuto in Italia, non ha mai entusiasmato.

Giorgio Bellani